

Il vernissage

Maestosi, le terre dei ricordi nel magazzino dell'anima

Alfonso Sarno

Chissà quando nascono i ricordi imponendo alla memoria di dare loro spazio; forse nel momento in cui - all'alba - la nera luna ed il rosso sole si fronteggiano per combattere la quotidiana, effimera battaglia. Dolorosi, piacevoli o banali rappresentano, dice Danilo Maestosi «il senso della vita, trasformano in storie da aggiungere all'infinita storia della specie anche il transito delle esistenze apparentemente più insignificanti». Imprendibili sfumano, mutano di continuo, giocano a rimpiazzino, facendo nascere in noi il bisogno di salvarli, trattenerli in un compiuto fermo-immagine, Ma come? Danilo Maestosi è, da sempre, impegnato in questa ardua composizione con l'abile uso di parole ed immagini: prima come giornalista per il Tempo, Paese Sera, Rai, Ansa e Messaggero, testata che lo ha visto per lunghi anni inviato e con cui continua oggi a collaborare come critico d'arte e, poi, dal 1988, con l'attività di pittore con una personale a Ravello, promossa dal gallerista Bruno Mansi. E, dopo ben quarantacinque personali tenutesi in Italia ed all'estero - Egitto, Israele, Berlino, Cina - è di nuovo nella Divina Costa

con «Le terre dei ricordi», venti opere tra dipinti e ceramiche da lui realizzate negli ultimi anni.

La mostra, curata da Massimo Bignardi, dà il via domani ad Aperto 17 rassegna del contemporaneo (open ore 20; visitabile fino al 23 luglio), negli spazi del Fès showroom di Minori, laboratorio-studio-bar dei fratelli Peppe e Marco Fusco; architetto il primo, designer il secondo bravo nell'utilizzare per le sue creazioni la duttile e fantasiosa ceramica. L'esposizione si inserisce in una produzione scandita per cicli tematici, caratterizzata dal bisogno che ha l'artista di riscrivere, attraverso l'astratto, la geografia dei sentimenti. «Da bambino dichiaro - pensavo che il mondo - terra, mare, cielo - fosse contenuto in una grande rete e compito dell'uomo fosse tirare fuori le cose che vi sono impigliate». Dipinti da cui traspare intatta la necessità di non fare andare dispersa la memoria collettiva come rileva Bignardi in catalogo: «Nel suo lavoro ha sottoposto il segno, già corroso dalle asperità della terracotta, ad un ulteriore passaggio verso il limine della luce, si scorgono segnali di un rinnovato registro compositivo, maggiormente lirico ed evocativo. La sua narrativa diviene tra-

sparenze, emozioni, soffio, come lo è il fresco soffio della vita sul viso. Il tempo, per un pittore, è la superficie bianca della tela che trattiene ed eterna l'inizio e la sua lontana proiezione come fosse un unicum che si ripete ogni qualvolta l'occhio dello spettatore ma anche il tuo, incontra l'esistenza dei segni, dei colori, degli spazi dove esso va ad abitare». Un modo per ribellarsi al tecnicismo imperante, proprio come il biblico Adamo, protagonista dell'apologo-prologo della mostra, spaventato perché i nipoti, «pianisti impazziti», hanno impacchettato i suoi ricordi in «una buffa scatoletta nera». Lui non si ritrova in questi come pure nei racconti che lo riguardano. Per Maestosi l'unico modo per salvarli è «disseppellirli il più delle volte, strato per strato. Un lavoro da archeologi, attenti ad affondare la pala ed il raschietto per non intaccare quelle fragili miniere di cimeli».

Prima del vernissage, alle 19,30, sarà presentato il volume di Massimo Bignardi, professore di Storia dell'arte contemporanea nell'Università di Siena, «Autoritratto urbano. Luoghi tra visione e progetto» (Mimesis Edizioni, introduzione Franco Purini). Pubblicato da Mimeche raccoglie riflessioni dello studioso sull'immagine, sulla scultura ambientale e sui luoghi della contemporaneità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Artista Danilo Maestosi sperimenta i suoi segni di lirica astrazione sulla ceramica

La mostra

Dipinti e ceramiche l'artista inaugura lo spazio Fès di Minori

